

Claudio Risé - Moidi Paregger

DONNE SELVATICHE

FORZA E MISTERO DEL FEMMINILE

I parte

Le Donne Selvatiche

Oggi: una selvatica smarrita

Verena: 35 anni domani. Una carriera invidiata, in un campo fino ad allora maschile: *movement manager* in uno dei più grandi aeroporti europei. Intelligente, pronta, nota, rincorsa da radio e televisioni. Vita sociale intensa, anche perché dorme poco. Sesso molto, amore quasi niente. Ansia moltissima: tutto deve funzionare alla perfezione; anche l'imprevisto, va messo in conto, e sotto controllo.

È stanca, Verena, il giorno prima del trentacinquesimo compleanno, la soglia - dicono gli psicologi - della seconda metà della vita. Sull'aeroporto c'è una nebbia feroce, visibilità al minimo per non doverlo chiudere. Divieto di muoversi senza mezzi: lo sa; e del resto non serve. Ma lei, quel carico per Londra, dove c'è roba delicata, raccomandata dal Borgomastro in persona, vuole che sia fatto bene: così, almeno, dice alla segretaria, che scrolla la testa. O forse vuole soltanto entrare in quella nebbia nera. Si avvia in fretta, camminando leggera. La gru mobile non la vede neppure, finché uno spruzzo di carne e sangue imbratta il parabrezza.

Così muore Verena, il giorno prima del suo trentacinquesimo compleanno.

Verena, la donna che si distraeva solo ogni tanto, a seguire l'impennata degli aerei in decollo, aveva perso già da tempo il contatto con la terra.

Anche se lo scalo era circondato da grandi boschi, lei non ci andava mai: aveva sempre da fare. Verena, ormai Signora dei motori rombanti, non ascoltava più, da anni, i rumori della natura. Quei tailleur eleganti che la vestivano di giorno, o i tessuti che le fasciavano il corpo, quando usciva alla sera, più che vestiti, erano diventati la sua carlinga, la sua divisa. Chi c'era dentro? Una donna di successo, molto infelice. Una donna che aveva più paura del giorno dopo, che della nebbia nera in cui entrò con passo veloce, perché la inghiottisse una volta per sempre.

Questo libro è dedicato alle tante donne infelici, o non felici quanto ne avrebbero diritto, che si muovono sulle stesse piste high tech, di elevato successo, sicura immagine, forti guadagni, e intensa solitudine, che aveva battuto Verena. Ed anche agli uomini che le amano, quelle donne, ma non riescono a prenderle, a farle salire sul loro carro, e portarle a casa.

Questo libro è dedicato a una buona parte di tutti noi.

Le selvatiche. Il loro aspetto

In alcune parti del mondo alpino, dai boschi fitti che circondano l'aeroporto dove regnava Verena fino alle nostre città del Nord Italia, si raccontano delle storie di donne selvatiche, descritte come creature di particolare bellezza¹.

1 Le Salighe, note in tutto il Tirolo, originariamente venivano chiamate *Selige*, ma nella letteratura moderna vengono introdotte come *Salige*. La parola può rimandare sia a *Seele*, Anima, sia, come viene più comunemente ritenuto, a un fascio di parole delle lingue indoeuropee che rinviano all'idea di sacro, dallo slavo *celu* (salvo, in buona salute: per il mondo slavo-germanico la salvezza spirituale coincideva con la forza fisica), al gotico *saljan*, offrire in sacrificio, al latino *sanctus*. Cfr. E. Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, Einaudi, Torino 1977. Tra queste parole, di particolare rilievo è il tedesco *selig*, che significa: molto felice, benedetto da Dio, buono, saggio, ricco (Cfr. W. Pfeifer, *Etymologisches Woerterbuch des Deutschen*, Berlino 1993), e che rimanda, tra l'altro, al latino *salvus*. Le Salighe del Sud Tirolo e delle zone alpine e dolomitiche si chiamano anche *Selige Fraeulein*, Signorine beate; *Heilige*, santa; *Heilige Leute*, Gente santa; *Selige Leute*, Gente beata; *Sealige Gitsch*, ragazza beata; *Jungfrau*, Vergine; *Hohle Leute*, Gente graziosa; *Englische Leute*, Gente angelica; *Weisse Frau*, Donna Bianca; *Wilde Fraeulein*, Signorine selvatiche; *Wilde Frauen*, Donne Selvatiche; *Wadlfrauen*, Donne del bosco; *Wilde Bergfrauen*, Donne Selvatiche della montagna; *Schneefraeulein*, Signorine della neve; *Unbekannte Frau*, donna sconosciuta. In Val Badia e Ampezzo vengono chiamate *Gannes*; nella Val Gardena e Val di Fassa *Vivane*; nella Val di Non *Anguane*; nella Val Sugana *Eguane*; nella Valle dei Moccheni *Bilje Baibar*, Donne Selvatiche; nella Val Lagarina *Waldwilde Weiber*, Donne selvatiche del

Una bellezza che dobbiamo ritrovare, perché rimanda ad altre cose, per lo più perdute, ma senza le quali la donna non può vivere. E l'uomo vive male.

In val di Fassa ancora si racconta questa storia.

A Campitello abitava un contadino che andava a far il fieno nell'alta Val Duron. Una volta, mentre era seduto all'ombra a riposare, vide un gruppo di bellissime fanciulle che scendevano dal Passo e si fermavano a raccogliere erbe e fiori proprio sul suo prato. La cosa più fantastica era che queste ragazze sembravano essere fatte di vetro, tanto erano trasparenti. I raggi di sole passavano attraverso di loro, senza fermarsi, così che le fanciulle non avevano ombra².

Talora, invece, le Selvatiche indossano un vestito bianco, come in questa storia. Nel bosco Bacher, vicino a Novapontente (Welschnofen), si vedeva a volte una minuscola piccola ragazzina, vestita con una veste bianca come la neve³. Chi meno se lo aspettava, se la trovava proprio davanti agli occhi, camminare lungo la via del bosco, di giorno come di notte, leggera, passare sopra i ruscelli, senza che il suo piede avesse bisogno di cercare un punto d'appoggio⁴.

O ancora.

bosco; dai Cimbri *Sealiga Baibern*, Donne beate; nei Grigioni *Waldfanken*; nella Bassa Engadina *Diale*; nell'Oberinntal nel Tirolo *Fanngen*; *Hole Leute* nel Virgental, nel Tirolo orientale; nella Carinzia *Hadachweiber*; nell'austriaco Burgunderland e nel Carso: *Vile*. Fuori dall'arco alpino ci sono altre Donne Selvatiche; le più simili alle Salighe sono le *Holz-und Moosweibchen*, le Donnette del legno e del muschio nella Germania centrale; le *Dive Zeny*, Donne Selvatiche nella Boemia; il *Buschweibchen*, Donnetta della Macchia della Westfalia; le *Wilde Fraeulein*, Signorine selvatiche dell'Assia, Renania e Baden, e nella Stiria; le *Skogsnuftva* della Svezia.

2 B. Dal Lago, E. Locher, «*La Salighe del mas Fosal*», *Leggende e racconti del Trentino-Alto Adige*, Newton&Compton, Roma 1983.

3 A. Heyl, «*Das Weisse Maedchen*», n. 91, *Volkssagen aus Tirol*, Bolzano 1989.

4 A volte, invece, le Donne Selvatiche portano anche vestiti neri; spesso indossano per anni gli stessi stracci. H. Fink, *Die Saligen von Albions, Eisacktaler Sage. Bräuche und Ausdrücke*, pag. 295, Innsbruck 1957. Per esempio, non lontano dal castel Ehrenburg, c'è una roccia che ha una caverna, nella quale abitano tre vergini vestite di nero. I. Zingerle, «*Die drei Jungfrauen bei Ehrenburg*», n. 26, *Sagen, Maerchen und Gebraeuche*, Innsbruck 1859; I. Zingerle, «*Die wilden Fraeulein in Martell*», n. 73, *Sagen aus Tirol*, Innsbruck 1891.

Secondo una saga di una zona di confine, un contadino di bosco di Hohenhart nell'Engadina, aveva preso ai suoi servizi una bella, bionda ragazza. Questa ragazza viveva solo di latte fresco e aveva mani così delicate, che la si poteva usare per nessun altro lavoro che per filare il lino⁵.

In questo loro filare e tessere teli di lino, le Selvatiche a volte li buttano in aria e li appendono sui raggi del sole, per renderli più chiari. Spesso si vede la loro conocchia splendere fino giù, nella valle, e a volte i loro lini bianchi, appesi nell'aria, volano sulla testa dei contadini di sotto⁶.

Sul Collio, una zona collinare vicino a Gorizia, si alza di notte spesso un vento, che preannuncia la venuta di queste fanciulle speciali. È allora, che, nel buio, scendono a valle le Vile, le Selvatiche che stanno da quelle parti⁷. I loro vestiti trasparenti scintillano come diamanti. Sul fondo del prato si danno la mano, e prendono a danzare un girotondo. Poi, al sorgere del sole perdono i loro gioielli; le pietre preziose si staccano dai veli ondeggianti, e diventano allora la brina del prato⁸.

Ecco già, da questi racconti, delinearsi alcuni tratti delle donne selvatiche. Luminosità, leggerezza, relazione coi colori chiari: il lino viene appeso ai raggi del sole perché diventi più bianco. Trasparenza, luce, luna, danza. Ed il cerchio, la totalità femminile. Non la competizione fra donne, per la carriera o l'immagine, ma il girotondo, danzato in fondo al prato, nella

5 H. Fink, «Die Seele verloren», *Salige und Unholde*, Athesia, Bolzano 1996.

6 A. Heyl, «Die wilden Frauen», n. 45, *Volkssagen aus Tirol*, cit.

7 Alcune caverne del Carso portano nomi come «Vila» e «Vilenica» presso Corgnole; pare che lì appunto vivano le Vile.

8 A. von Maily, pag. 20, *Sagen aus Friaul und den Julischen Alpen*, Leipzig 1922. Fra gli Slavi del Sud si pensa, che le Vile sono anime mature di un albero, che possono esteriorizzarsi al di fuori di esso; allora vanno ad abitare in caverne di montagna o di roccia: H. Baechtold-Staeubli *Handwörterbuch des deutschen Aberglaubens*, Band 4, pag. 178. Berlin New York 2000.

J. N. R. von Alpenburg descrive le Vile slave con occhi neri, disposte a incontrarsi volentieri con dei guerrieri, e vendicative. Al contrario delle Salighe, che hanno occhi azzurri, incontrano pastori e contadini, e sono pazienti. J. N. R. von Alpenburg, pag.9, *Mythen und Sagen Tirols*, Zuerich 1857.

notte rischiarata dalla luna. Tutte forme di bellezza, solarità, forza, allegria, armonia, che la Bella Selvatica, raccontata in queste storie, può offrire a quelle donne, e a quegli uomini, che oggi si sentono lontani da queste energie.

VISITA IL SITO www.claudio-rise.it